DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1 29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Presi gli ordini da Claretta Luce, la stampa governativa ha "minimizzato" la sconfitta americana all'O. N. U.

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 239 SABATO 29 AGOSTO 1953 ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL VOTO SULL'INDIA

Chiuso il dibattito all'O.N.U. sulla questione di chi invitare alla conferenza politica post-armistiziale per la Corea, vien fatto chiedersi: e l'Italia? Come avrebbe votato l'attuale governo se, per merito di De Gasperi e dei suoi ispiratori atlantici che hanno reso impossibile la nostra ammissione alle Nazioni Unite, non fosse stato dispensato dal doversi pronunciare? Dalla lettura dei giornali più affezionati all'on. Pella non si riesce bene a capirlo. *Il Messaggero*, che si dice ufficioso, e il non meno autorevole *Corriere della Sera* confinano l'argomento in ultima pagina, sullo stesso piano della piccola pubblicità e degli annunci necrologici. Come dire: la questione non ci interessa. *Il Tempo*, informatissimo per eccellenza, ci procura in prima pagina l'immagine apocalittica dello scoppio di una bomba a idrogeno su Mosca e poi, in preda al panico — si vede — dimentica perfino di dare notizia della votazione avvenuta all'O.N.U. La tendenza, dunque, è alla sordina, se non addirittura al silenziatore. Vien quasi da pensare che negli ambienti governativi si desideri «minimizzare» il fatto per aiutarlo a passare inosservato. Senonché, a smentire questa impressione, sta il tono della stampa cattolica. Con un rilievo che tradisce anche tipograficamente l'esultanza, *Il Quotidiano* annuncia trionfante: «L'India non verrà ammessa alla conferenza per la Corea». E *Il Popolo* non nasconde, da parte sua, analoga soddisfazione, sia pure con quella maggiore cautela diplomatica a cui è tenuto un giornale del partito di governo.

«Approvata dalla commissione politica la principale mozione degli alleati»: è il titolo con cui viene presentata la notizia dall'organo della Democrazia cristiana. Quali alleati? Intende forse riferirsi ai governi associati nella spedizione militare in Corea agli ordini del generale Clark? In tal caso sbaglia, giacché delle sedici potenze che hanno partecipato al conflitto a fianco dei sudisti, soltanto due — la Grecia e la Colombia — hanno sostenuto col loro voto la principale tesi americana. Tutte le altre si sono ben guardate dal farlo. Allude forse, *Il Popolo*, alle grandi potenze occidentali, divenute ormai per antonomasia gli alleati? Neanche questo è esatto, giacché per la prima volta le tre potenze occidentali hanno votato in modo diverso l'una dall'altra. Gli Stati Uniti si sono pronunciati contro l'invito all'India, la Francia si è astenuta e la Gran Bretagna ha votato a favore. Evidentemente il quotidiano della D.C. gioca sull'equivoco intorno a quella che essa chiama principale mozione degli alleati. Comunque, per tornare al concreto, vorremmo sapere: in quale modo avrebbe votato il governo Pella? Come la Grecia o come la Gran Bretagna?

Può sembrare una domanda oziosa, questa: ma non lo è. Spieghiamoci meglio: se il problema fosse quello di pronunciarsi sulla opportunità di invitare un determinato paese ad un determinato incontro internazionale, al quale l'Italia per ovvie ragioni non è chiamata a partecipare, si potrebbe comprendere una certa riluttanza ad esprimersi. Ma qui il problema è un altro. Si tratta, in sostanza, di questo: quale carattere dovrà avere la conferenza post-armistiziale per la Corea? Sarà una discussione — come venne con efficace immagine suggerito — attorno ad un tavolo rotondo (*round the table*), oppure ad un tavolo quadrato, con una parte di fronte all'altra (*across the table*)? Dalla forma del tavolo dipenderà il tono del dialogo: incontro diplomatico o scontro ostile? Questo era il punto da decidere. Votare per l'invito all'India significava chiaramente imprimere alla conferenza politica, in partenza, quel carattere di negoziato sotto il segno di uno spirito di conciliazione di cui quel paese è divenuto in certo qual modo il simbolo per l'opinione pubblica mondiale. Viceversa, votare contro significava allinearsi all'oltranzismo americano. Era in questione, in altre parole, una scelta tra il metodo dei negoziati e quello della forza. Con il voto di ieri si è affermata, in misura purtroppo non ancora sufficiente, la volontà sempre più salda e diffusa di cercare la soluzione dei problemi internazionali nella pacifica discussione fra gli Stati. Ma la tesi del Dipartimento di Stato — non dobbiamo nasconderlo — è riuscita, per il rotto della cuffia, a superare la difficile prova. E Foster Dulles l'ha spuntata.

Con quale risultato? Non vi è dubbio che con la votazione di ieri è stato recato un grave colpo alle prospettive di una soluzione pacifica della questione coreana e delle altre ad essa connesse in Estremo Oriente. Basta pensare allo scopo stesso di quella conferenza per rendersene conto. Gli obiettivi da raggiungere, stando infatti ai termini dell'armistizio concluso, dovrebbero essere il ritiro delle truppe straniere dalla Corea e la unificazione di quel Paese diviso dal trentottesimo parallelo e devastato dalla guerra.

Ora sembra evidente che gli Stati Uniti si propongono precisamente l'opposto. Prima ancora di sedersi al tavolo della conferenza per la Corea essi hanno già stipulato un accordo con Si Man Ri in base al quale la Corea del Sud si impegna a mettere il proprio territorio a disposizione delle forze armate americane. Foster Dulles cioè ha già deciso in anticipo di far naufragare qualsiasi trattativa per lo sgombero delle truppe dalla Corea. Non è tutto. Anche il secondo obiettivo è stato in anticipo reso irraggiungibile. Si Man Ri, subito dopo il suo incontro con il segretario di Stato a Seul ha dichiarato chiaro e tondo di non voler rinunciare al suo incrollabile proposito di unificare il paese con le armi. Questa sarebbe secondo lui l'unica via possibile. Gli Stati Uniti, che comprendono che qualsiasi altra via segnerebbe la liquidazione di Si Man Ri, sono anche su questo punto tacitamente d'accordo. Non ci vuol molto a capire perché abbiano voluto dare alla conferenza una impostazione di premeditata rottura.

In un certo senso, Foster Dulles può ritenersi soddisfatto. Ma fino ad un certo punto: l'operazione non è ancora finita. Nè si può dire che sia costata poco. Per la prima volta gli Stati Uniti sono stati costretti a rassegnarsi all'isolamento in campo internazionale. Mai prima di ora si era vista spezzarsi la coalizione delle grandi potenze occidentali su una questione di tanta importanza. La Gran Bretagna non ha avuto paura di confondere il suo voto con quello dell'Unione Sovietica schierandosi contro gli Stati Uniti. E la Francia avrebbe fatto altrettanto se non fosse stata ricattata nella questione, per lei quanto mai grave, del Marocco. Ma non è soltanto questo il prezzo del voto estorto dal governo americano per escludere l'India dalla conferenza per la Corea. Agli Stati Uniti, questa volta, non è stata nemmeno risparmiata la umiliazione di essere posti in minoranza ad opera di quelle delegazioni che nel passato si erano sempre mostrate fedeli e disciplinate.

Solo racimolando il voto di paesi che non contano più abitanti di Roma (come la Repubblica Dominicana o l'Ecuador) o di Firenze (come Costarica, Honduras, Nicaragua, Panama, ecc.) gli americani sono riusciti ad impedire alla maggioranza degli Stati presenti all'O.N.U. di raggiungere il traguardo dei due terzi dei voti, prescritto per l'approvazione della mozione stessa. Ma se si fanno i conti delle popolazioni rappresentate nel voto di ieri si ha, in cifre, la più grave sconfitta della diplomazia americana: la stragrande maggioranza del genere umano si è schierata contro la prepotenza degli Stati Uniti per significare la volontà ormai risoluta e inconfondibile di far prevalere nel mondo il metodo dei negoziati su quello della forza.

E' capace l'on. Pella di fare, anche lui, questi conti?

RENATO MIELI

IL VOTO SULL'INDIA GIUDICATO UNA "VITTORIA DI PIRRO" AMERICANA

La disfatta degli Stati Uniti all'O.N.U. al centro dei commenti internazionali

Impressione per il voto dei paesi dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa contro le tesi bellicistiche americane - Il "Times" riafferma che l'O. N. U. deve fondarsi sulla collaborazione col mondo socialista - L'India ritira la sua candidatura

Il dibattito all'ONU. Da sinistra a destra il delegato americano Lodge, quello inglese Jebb e quello sovietico Viscinski

DAL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 28. — Il dibattito sulla partecipazione indiana alla conferenza politica per la Corea ha avuto, almeno per ora, il suo epilogo, alla Assemblea generale dell'ONU.

La mozione del *Commonwealth* che chiedeva la partecipazione della India, pur appoggiata dalla maggioranza delle Nazioni Unite (27 contro 21 e 11 astensioni), non aveva riscosso ieri i due terzi dei voti necessari perchè la Assemblea generale la adottasse.

Per questo, il rappresentante dell'India ha preso oggi la parola per dichiarare che il suo Paese ritirava la propria candidatura. Alle sue dichiarazioni, salutate, nel silenzio gelido della maggioranza dell'Assemblea, da un applauso dei delegati degli S. U. e dei loro satelliti, ha fatto seguito quella del neozelandese Munro, che ha annunciato di ritirare «*con grande rincrescimento*» la mozione del *Commonwealth*.

Sono state quindi approvate la mozione delle 15 Potenze (43 contro 5 e 11 astensioni); quella che invita l'URSS a prender parte alla conferenza (55 contro 1 e 1 astensione) e quella che invita il Segretario generale dell'ONU a comunicare l'esito dei voti dell'Assemblea alla Cina e alla Corea (54 contro 3 e una astensione).

All'inizio della seduta, il blocco americano ha respinto, con 36 voti a 11 e 12 astensioni, una richiesta di Vicinski tendente a far riaprire, in sede di Assemblea, la discussione delle mozioni.

«Successo apparente»

Il dibattito sulla candidatura indiana, che ha dominato questa sessione straordinaria dell'Assemblea ed appassionato il mondo intero, appare, quindi, almeno temporaneamente chiuso. Ma l'esito della votazione di ieri, nella quale gli Stati Uniti, per la prima volta nella storia dell'ONU, hanno visto spezzarsi clamorosamente la loro maggioranza automatica» e le loro tesi condannate dalla maggior parte delle Nazioni Unite, ha sollevato un'eco che va ben aldilà del particolare argomento in discussione.

La stampa inglese scrive di «*apparente successo*» di Cabot Lodge, mentre lo stesso autorevole quotidiano americano *Washington Post* intitola stamane un suo editoriale sul voto di ieri: «*Una vittoria di Pirro degli Stati Uniti*». Giacchè, scrive il giornale, sebbene l'India non abbia ricevuto la necessaria maggioranza dei due terzi, «*il sentimento predominante era contrario alla posizione americana*».

Non si è trattato, naturalmente, solo del fatto che 38 delle Nazioni Unite abbiano rifiutato, votando contro o astenendosi, di accettare il veto americano contro l'India.

La disfatta diplomatica americana è consistita soprattutto nell'isolamento politico in cui gli S. U. si sono venuti a trovare, per ottenere un risultato che, come rilevava ancora il *Washington Post* potrà solo acuire il malcontento dell'opinione pubblica indiana verso gli Stati Uniti.

E Walter Lippman, il noto commentatore politico americano, rilevava ieri sul *New York Herald Tribune* che, imponendo una decisione «*ottenuta principalmente grazie alle repubbliche dell'America Latina*», gli Stati Uniti «*promuovono una conferenza sulla Corea, un Paese che, non dobbiamo dimenticare si trova nell'Estremo Oriente Asiatico, con un voto di sfiducia da parte del Vecchio Mondo*», dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, che hanno in maniera pressochè compatta osteggiato le tesi americane.

Le vivaci reazioni inglesi il voto di ieri allargano, d'altra parte, il discorso, fino ad affrontare i due più profondi temi di dissenso che hanno spezzato il fronte imperialistico, per la prima volta, all'ONU: il problema della pace e della guerra in Asia e la concezione di tutta l'organizzazione delle Nazioni Unite.

Profondo dissenso

Il *Times* ridicolizza oggi, attraverso il suo corrispondente da Washington, la tesi con cui il delegato americano Cabot Lodge ha tentato ieri, convocando i corrispondenti inglesi, di convincerli a non sottolineare troppo i dissensi anglo-americani dovuti, a suo giudizio a una semplice «*mancanza di collegamenti*».

Bastava, osserva il *Times*, che i dirigenti americani leggessero i resoconti dei dibattiti alla Camera dei Comuni per sapere qual'era la posizione inglese sulla Conferenza politica.

Il dissenso è dunque più profondo. E il *Manchester Guardian* non esita a definire «*un triste risultato*» quello del voto di ieri. Esso sarebbe tuttavia «*non disastroso*», perchè «*non è definitivo e perchè le Nazioni Unite non hanno ancora discusso la questione essenziale che consiste nel sapere che cosa debba cercare di raggiungere la conferenza politica*». Londra giudica quindi di poter ancora impedire che gli Stati Uniti impostino la conferenza su una linea che, come scriveva ieri il *Times*, la condurrebbe al fallimento.

Per questo gli inglesi appaiono decisi ad insistere anche per evitare quello che il *Times* giudicava, dopo un eventuale fallimento della conferenza, il secondo pericolo della situazione attuale che l'ONU rischia perdere il suo carattere e la sua funzione essenziale di società universale delle nazioni». Carattere e funzioni, aggiungeva lo stesso londinese, che non potranno essere riassunte dalle Nazioni Unite, se esse «*si limiteranno a porsi, nei negoziati, come una delle parti*», anzichè «*svolgere il loro lavoro di arbitri di pace*».

Per questo gli inglesi respingono i suggerimenti di Dulles di modificare lo Statuto dell'ONU, se non «*nel senso di rafforzare la sua universalità*», giacchè sarebbe una «*disastrosa disfatta per la pace e l'ordine futuri del mondo se si permettesse alle Nazioni Unite di ridursi ad una alleanza permanente anticomunista*»; per questo essi mantengono fermamente che l'ONU mancherebbe allo scopo per cui fu creata «*se non cercasse — e anzi, addirittura non dipendesse dalla collaborazione con i paesi comunisti*».

DICK STEWART

L'INCHIESTA SIA AFFIDATA A FUNZIONARI PIU' RISPETTOSI DELLA PERSONALITA' UMANA!

Costretti a scarcerare Jolanda Bergamo i carabinieri iniziano daccapo le indagini

Le testimonianze delle amiche dell'indiziata in possesso dei CC dal 21 scorso - Il mistero di due lettere: un certo "Luciano" chiese ad Angela un appuntamento per il giorno in cui fu uccisa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

COURMAYEUR, 28. — Dunque per la quarta volta siamo daccapo. Le indagini sul delitto di Entrèves riprendono dall'inizio, poiche Jolanda Bergamo verrà a giorni scarcerata. La conferma dell'ultimo alibi presentato dalla cameriera veneta, la prova econometrica effettuata ieri dai giornalisti, la stessa inconsistenza degli indizi a carico e la convinzione, basata su dati di fatto precisi, che l'inchiesta è stata condotta male dal principio, fanno ritenere che la Jolanda sarà messa in libertà al più presto.

Risorge quindi l'ossessionante domanda che tutti si sono posta sin dal primo giorno del delitto: chi è l'assassino di Angela Cavallero? Chi è questa mostruosa, enigmatica figura che è riuscita finora a sfuggire a ogni indagine, a ogni ricerca?

Il corpo di Angela

Come abbiamo detto, tutto deve ricominciare. Quasi tutte le ipotesi formulate dal momento della scoperta del cadavere sono ancora valide: è il delitto del dubbio, il delitto della paura, dei contrasti, della follia omicida. Tutte le interpretazioni dei fatti presentano almeno due aspetti: nulla è sicuro; quello che oggi appare certo, provato, domani sarà smantellato e costruito a rovescio. Ancora non si è riusciti a stabilire quale parte abbia avuto il caso in questa pertetta opera dell'assassino e sino a qual punto l'omicida abbia adoperato il suo diabolico cervello per riuscire a confondere così bene le idee degli investigatori.

Ricominciamo, dunque: e questa volta almeno abbiamo particolari più precisi sui quali basarsi, abbiamo elementi inoppugnabili, pochi ma certi, che possono costituire le fondamenta dell'edificio entro il quale potrà venir rinchiuso l'omicida. Spostiamoci al tragico momento della scoperta del cadavere. Abbiamo potuto attentamente osservare le fotografie scattate dalla polizia. Le fotografie non sbagliano. Angela Cavallero era coricata sul fianco sinistro, coi piedi verso il cespuglio di nocciola, e la testa in direzione della Dora. Il braccio sinistro era allungato; la mano con le dita strette ad una fronda; il braccio destro piegato ad angolo retto cadeva all'altezza del seno; occhi semiaperti e bocca spalancata, causa il flusso di sangue alla gola, capo leggermente inclinato all'indietro. Il corpo, coperto nella parte superiore dalla camicetta intrisa di sangue e lacerata dalle coltellate, era nudo dalla cintola in giù. Le mutandine del prendisole, di stoffa leggere a righe colorate, nella foto ripresa al momento della scoperta del cadavere, giacevano sull'erba, accanto ai calzoncini corti accuratamente piegati. Sul ventre della vittima, sotto la cintola e cioè sotto la linea del bordo superiore delle mutandine, è visibile una profonda ferita da punta (non un graffio superficiale, come in un primo tempo ci era stato detto).

Poichè le mutandine del prendisole non recano tracce di questo colpo ne macchie di sangue, le conclusioni sono ovvie: o al momento della aggressione Angela si trovava senza l'indumento oppure l'assassino ha sfilato le mutandine all'agonizzante sarà poi ha inferto questo ultimo colpo. Inoltre, sul ventre della sventurata, si notano strisce di sangue trasversali, parallele, quasi che l'omicida si sia nettate le mani sulla pelle. Si ignora l'ora precisa in cui venne commesso il delitto. Di questo particolare, di fondamentale importanza, si danno due versioni: dalle 11,30 alle 12 e dalle 12 alle 12.30. Anche l'ora della scoperta del cadavere è imprecisata. Si è parlato delle 14.50, ma quasi senza possibilità di smentita la scoperta avvenne prima: per tacere della fantomatica figura dello «sciacallo» che avrebbe depredato la salma dell'orologio, del braccialetto d'oro — un pezzo del quale venne rinvenuto sulla erba — e del denaro e della carta d'identità che si trovavano nella borsetta. E perchè la carta d'identità? Quale interesse poteva avere l'eventuale «sciacallo» a ritirare la carta d'identità della morta? E perchè non prese anche la catenina d'oro che ornava il collo di Angela? Anche queste domande sono per ora senza risposta.

Un grave particolare

Veniamo ai primi affrettati interrogatori, ai sospetti ai fermi. Quindici giorni di indagini convulse permettono di incarcerare — non si sa ancora bene, adesso, con quale pretesto — il Bocca, il Forno e il Gribaldo. Ma i carabinieri sono costretti a rilasciarli per la pressochè totale mancanza di elementi a loro carico. I sospetti si concentrano su Jolanda Bergamo. La giovane donna viene rintracciata a Roma e tradotta a Courmayeur. Gli avvenimenti incalzano: la denuncia e il sopraluogo drammaticissimo, la traduzione alle carceri di Aosta, nella fosca Torre dei Balivi e la ondata di protesta e di indignazione per i metodi seguiti nel corso dell'inchiesta e l'unanime senso di pietà attorno alla dolente figura della giovane che nessuno, tranne i carabinieri — e forse neanche loro — ritiene colpevole. Cosa è risultato di positivo, di provato, di assolutamente certo nel decorso di questa indagine? Questo: il Bocca, il Forno, il Gribaldo, al momento del delitto, si trovavano all'accantonamento tormese di Entrèves in Via Dente del Gigante n. 10. Il loro alibi non ammette discussioni su questo punto. Sembra inoltre sufficientemente provato che Jolanda Bergamo non ha potuto commettere il delitto.

Abbiamo ore precise — le 11,45 e le 12.50 (le ore in cui fu vista da testimoni in albergo) — e abbiamo anche analizzato questi 65 minuti decisivi nel corso dell'esperimento compiuto ieri. Dobbiamo inoltre accennare a un particolare che solo oggi è venuto a nostra conoscenza. La signorina torinese, Giuseppina Doro, una delle testi citate dalla Bergamo, ha affermato di aver sottoscritto la sua dichiarazione ai carabinieri un venerdì 21 agosto. C'è da domandarsi, allora, in base a quali elementi i carabinieri hanno proceduto alla denuncia poichè sappiamo che oltre al mancato alibi (si ricorderà che in un primo momento la Bergamo non fornì l'alibi delle testimonianze) e alle pretese «scenate» di gelosia, nessun altro indizio esiste a carico della giovane cameriera.

Pochi dati di fatto molte lacune da colmare; molte lacune che potevano essere colmate già da tempo. Il che avrebbe forse evitato ai carabinieri la serie degli errori commessi. E' augurabile che questa nuova fase dell'inchiesta appena iniziata ripari a questi errori.

Con questi pochi elementi, a venti giorni di distanza dal delitto, le probabilità dei funzionari inquirenti di scoprire l'assassino sono scarse. L'omicida ha ora un enorme vantaggio su coloro che gli stanno dando la caccia.

Ma il fatto clamoroso, sensazionale, che può imprimere una svolta decisiva alle indagini è dato da due lettere.

RICCARDO MARCATO

(Continua in 2. pag. 7. col.)

DAI CONSIGLIERI COMUNALI DELLA LISTA CITTADINA

Presentato a Fanfani un piano per i soccorsi agli alluvionati

La riunione al Viminale - Il ministro degli Interni riconosce la fondatezza delle richieste avanzate dai parlamentari dell'Opposizione - I primi successi della lotta degli alluvionati

L'immediata, energica azione intrapresa dai parlamentari, consiglieri comunali della Lista Cittadina nei confronti delle autorità per ottenere prime misure di assistenza per gli alluvionati e l'impegno di una pronta soluzione dei maggiori problemi tornati tragicamente alla ribalta della vita della città dopo il nubifragio, ha ottenuto i primi positivi effetti. Analogo successo esso ha ottenuto l'attività svolta dagli organismi di massa cittadini, dalla C.d.L., dall'U.D.I., dalle Consulte popolari e dagli stessi alluvionati nei confronti dell'amministrazione comunale, massima responsabile dei disastro dell'altro ieri.

La prima positiva notizia del successo ottenuto dall'azione dei parlamentari della Lista Cittadina è giunta al Viminale dopo l'incontro tra il ministro degli interni, onorevole Fanfani, e gli onorevoli Natoli, Molè e Lizzadri. Alla riunione, che si è tenuta ieri pomeriggio alle ore 18 al Viminale, era anche presente il sindaco di Roma, ing. Rebecchini, e il senatore d. c. Cingolani.

Dopo un colloquio, nel corso del quale i due deputati romani e il senatore Molè hanno illustrato le tragiche condizioni in cui vivono gli alluvionati ed hanno esposto le fondamentali rivendicazioni avanzate dal gruppo dei consiglieri della Lista Cittadina, il ministro Fanfani, sulla base del documento presentato (e che pubblichiamo in cronaca) ha assicurato che verranno prese le seguenti misure:

— per quanto concerne la richiesta di uno stanziamento di fondi per dare alle famiglie e alle piccole aziende colpite un primo aiuto per parziale riparazione dei danni, l'on. Fanfani ha assicurato che la Prefettura effettuerà un censimento delle persone colpite e dei danni subiti dimodochè, nell'ambito delle proprie competenze assistenziali possa provvedere in merito;

— per ciò che concerne la richiesta avanzata dai tre parlamentari per un progetto di legge per i danni subiti da importanti aziende a Valle Aurelia, il ministro degli Interni, dopo aver chiarito che la questione è di competenza del ministero dell'Industria, ha dichiarato che un provvedimento in tal senso è possibile in quanto simili provvidenze vennero prese dal ministero dell'Industria per aziende colpite durante l'alluvione del Polesine;

— per ciò che concerne la richiesta dell'organizzazione dei soccorsi, l'on. Fanfa-

(Continua in 4. pag., 1. colonna)

Una delle vie di Valle Aurelia ancora bloccata dal fango

Il più grande negozio dell'URSS sarà aperto sulla Piazza Rossa

Mille commessi e due chilometri e mezzo di banchi di vendita — Una sala di riposo per donne e bambini

E' stato annunciato oggi che nella Piazza Rossa verrà aperto tra breve un magazzino di vendite che per ampiezza sarà il più grande di quelli esistenti nell'Unione Sovietica.

Il magazzino, nel quale saranno venduti abiti, scarpe, pellicce, profumi, radio ed altri numerosi articoli, verrà installato in un edificio che finora era stato adibito a sede di uffici. Il nuovo negozio avrà un migliaio di commessi, circa due chilometri e mezzo di banchi, un ufficio postale, una tavola calda, un ufficio per la vendita di biglietti teatrali, una sala di riposo per donne e bambini, e un ufficio bancario.

I telefonisti scioperano in USA

WASHINGTON, 28. — Gli addetti ai servizi telefonici di vari Stati dell'Unione compreso il territorio federale di Washington sono entrati oggi in sciopero.

Il numero degli scioperanti ammonta a circa 70.000. Finora le comunicazioni non sembra abbiano gravemente risentito dello sciopero dato che il personale dirigente ha sostituito i centralinisti.

In alcune località del Missouri e della Virginia gli scioperanti hanno tagliato i cavi.

56 milioni di lire recuperati dal «Rostro»

OSTENDA, 28 — Le banconote americane ed inglesi, recuperate dal naufragio della «Flying Enterprise» ad opera dell'equipaggio della nave italiana «Rostro» ammontano ad un valore di circa 90 000 dollari (oltre 56 milioni di lire).